

Risarciti i familiari di un palazzolese classe 1941 morto nel 2014 per un mesotelioma pleurico

Vittima dell'«Inferno» alla Pirelli

PALAZZOLO (bco) «Il reparto era chiamato Inferno: quando entravamo con la tuta bianca uscivamo che era nera, c'era una polvere talmente fine che rimaneva addosso. Lì si lavorava su tre turni e, che io sappia, una decina di operai che hanno lavorato in quel reparto sono morti».

Sono le parole di un testimone, che oggi guida un Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro. Sono le drammatiche dichiarazioni di chi ha lavorato nel reparto mescole, ribattezzato anche «nero fumo», alle Industrie Pirelli Spa, in via Sarca a Milano, negli anni '70. Proprio come l'operaio di Palazzolo classe 1941 (il nome non è stato riportato per rispetto della famiglia) morto il giorno di Natale del 2014 a causa di un mesotelioma pleurico.

Nessuna sentenza potrà riempire il vuoto lasciato nei cuori della moglie della figlia, ma grazie al lavoro degli avvocati **Pierantonio Paissoni e Viviana Rapisarda** il Tribunale di Milano, sezione lavoro, ha ritenuto la Pirelli & C. Spa responsabile della morte dell'uomo. Un verdetto che sicuramente farà scuola: la somma risarcita non è stata comunicata, ma la famiglia è riuscita a ottenere «una cifra davvero significativa». Questo, nonostante il processo penale nei confronti dei vertici della nota società siano stati assolti dalle accuse di omicidio colposo.

Il fatto

«Il marito e il padre delle nostre clienti ha lavorato nell'azienda tra il 1970 e il 1973 - hanno spiegato gli avvocati - Il mesotelioma pleurico, tumore causato dall'amianto, gli è stato diagnosticato alla fine del 2013 e un anno dopo è deceduto a causa di un'insufficienza respiratoria. Le nostre clienti nel 2015 si sono rivolte a noi, ma non sapevano nulla del processo penale in corso a Milano contro i vertici della Pirelli».

Ancora in vita l'uomo aveva presentato richiesta per il riconoscimento dell'invalidità civile: la competente Commissione sanitaria ne aveva riconosciuta la sussistenza in misura del 100%».

Il processo civile

Nelle 60 pagine di sentenza il giudice **Francesca Saioni** ha riportato tra le altre cose numerosi passaggi relativi alle testimonianze di ex lavoratori,

In sede penale i vertici della multinazionale sono stati tutti quanti assolti dall'accusa di omicidio colposo, ma in sede civile il verdetto è stato diverso. Un importante risultato per gli avvocati Pierantonio Paissoni e Viviana Rapisarda: «Una sentenza che per il valore farà sicuramente scuola»

ma anche di medici.

«Io mi sono occupata di Pirelli come Direttore del Servizio prevenzione sicurezza ambienti di lavoro dell'Asl di Milano - ha spiegato la dottoressa **Susanna Cantoni** - In occasione della bonifica negli anni '90 furono ritrovati grandi quantità di amianto precedentemente rimosso. Per quanto attiene agli anni 1970-1975 emerge che nell'impianto di via Sarca l'amianto era da tutte le parti, anche nelle mense: era presente come coibente di serbatoi, macchinari. E laddove c'è calore c'è amianto. Con il tempo il materiale si disgrega e produce fibre che vanno nell'aria. I casi di mesotelioma a Sarca sono circa 54».

Una tesi ribadita anche dal



Nello studio a Sarnico, Comune in provincia di Bergamo sul lago Sebino, gli avvocati Viviana Rapisarda e il collega Pierantonio Paissoni. I parenti della vittima hanno preferito restare anonimi

Il Tribunale del lavoro ha dichiarato la società responsabile del decesso

dottor **Pietro Barbieri** che ha svolto un ruolo importante all'Asl di Brescia e ha svolto ruolo di consulente per il pm **Maurizio Ascione** nei processi Pirelli 1 e 2: «Nel reparto me-

scole era presente una diffusa contaminazione di fibre di amianto. In quegli anni in fabbrica non c'erano procedure standardizzate che imponessero l'uso della mascherina e

l'azienda non aveva dato informazione sul rischio cancerogeno».

Nel corso del processo non sono mancate testimonianze specifiche di ex dipendenti.

Il risarcimento

La difesa di Pirelli ha contestato molti aspetti del ricorso, in modo particolare il nesso di causalità tra la prestazione lavorativa resa in Pirelli e la patologia, in particolar modo sostenendo che il palazzolese sarebbe stato esposto ad amianto nei precedenti lavori in altre aziende.

«Nonostante nel processo penale gli imputati siano stati assolti, è stato riconosciuto un aspetto molto importante per la nostra causa - hanno spiegato i due avvocati del Foro di Bergamo - La latenza minima, quale fase che ricomprende a sua volta le fasi di iniziazione e promozione, ha una durata complessiva di 15 anni».

Dunque, anche volendo ipotizzare che la vittima fosse stata esposto ad amianto alle ditte Giovanni Maffei e Niggeler & Kupfer rispettivamente dal 1959 al 1960 e dal 1960 al 1963, «può dunque giungersi alla conclusione che l'esposizione in Pirelli ha senz'altro determinato, o contributo a determinare, l'insorgenza del mesotelioma», si legge nella sentenza. E ancora: «Alla luce di quanto precede, reputa chi scrive che l'esposizione ad amianto in Pirelli debba essere ritenuta la sola rilevante per l'insorgenza» del tumore.

Il giudice del lavoro ha dichiarato la responsabilità di Pirelli «nella causazione della malattia professionale che ha determinato il decesso» del palazzolese e condannato la società a pagare alla moglie e alla figlia un risarcimento del danno non patrimoniale temporaneo *iure hereditario*. Non ha liquidato, invece, il danno non patrimoniale permanente richiesto in misura di circa 996mila euro.

I familiari della vittima continueranno a ricevere l'indennizzo Inail (ammontante a circa 232mila euro) e, grazie ai legali (che per questa causa hanno studiato e fatto indagini che sono durate più di un anno), hanno raggiunto un accordo transattivo con la società, invece di iniziare un'altra causa per ottenere il risarcimento del danno non patrimoniale *iure proprio* per la perdita del loro caro. In questo caso la somma ottenuta è decisamente più consistente rispetto all'altro risarcimento: stando alle tabelle del Tribunale di Milano per entrambe si va da circa 166mila euro a circa 332mila euro.

Simone Bracchi

**Informarsi è una buona abitudine
...e abbonarsi conviene.**

Scopri le offerte e gli abbonamenti disponibili su

abbonamenti.netweek.it

Scegli la tua informazione
locale tra le testate
del gruppo Netweek

